COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

24 Ottobre

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 24 OTTOBRE 2023 — Redazione: piazza del Popolo 1 tel. 0932 682138 ragusa@lasicilia.it

Gianni motors
gianrimotors.nissan.it



ACATE

«Non vi permetterò di rovinare l'immagine della nostra cittadina»

Plastica e serre, il sindaco Gianfranco Fidone non ci sta dopo l'incursione di Terre Pulite sul litorale. Magli ambientalisti replicano: «Stai sottovalutando un grave problema».

NADIA D'AMATO pag. IX

RAGUSA

Ecosistema urbano, che mazzata La città ha perso ventuno posizioni

LAURA CURELLA pag. IX

COMISO

Bilancio comunale, la maggioranza «L'opposizione dice solo fabbie»

ALESSIA CATAUDELLA pag. VIII



FERROVIE

«A cominciare dal 2024 lavori di ammodernamento linee sospese per 8 mesi»

E' la Cub Trasporti a tracciare una sorta di road map degli interventi che saranno effettuati sul territorio e delle novità che lo riguardano.

MICHELE FARINACCIO pag. X

Smantellati in via Roma a Ragusa gli ombrelli colorati che erano stati apprezzati da tutti

Niente più tocchi di colore in centro

L'assessore Gurrieri: «Era una iniziativa a tempo, ma è in fase di studio un altro piano per attirare sempre più l'attenzione»

L'iniziativa di rendere più colorato il centro, con l'installazione di ombrelli speciali, promossa dai commercianti della via Ibla, era piaciuta a molti. Ieri, però, tutto è stato smantellato. L'assessore comunale ai Centri storici, Giovanni Gurrieri, assicura: «Era già stato tutto previsto da tempo. Ora, comunque, ci stiamo muovendo con l'obiettivo di portare avanti un altro piano che abbia pari dignità».

ALESSIA CATAUDELLA pag. VIII



Ieri mattina lo smontaggio degli ombrellini colorati che hanno animato la via Roma

POZZALLO

Incendio distrugge un vecchio chalet Indagini in corso Il rogo era doloso?

POZZALLO. Serata molto movimentata ieri nella città marittima. Uno chalet, denominato «Lido delfinese», inattivo da tempo e attualmente in fase di ristrutturazione, è finito in fiamme (nella foto). Il rogo nella zona di viale Largo dei Vespri Siciliani tra la Quinta Tammarà e la via Tolleremo. L'incendio ha distrutto, in pratica, la struttura che sorgeva in prossimità di un'area che era stata riqualificata dal Comune e dove insistono alcuni giochi per bambini. Sono intervenuti i vigili del fuoco che, nonostante la rapidità con cui il rogo ha divorato l'impianto, sono riusciti a contenere le fiamme e a evitare che le fiamme si propagassero alle strutture in legno lì accanto. Sul posto i carabinieri che stanno appurando se, dietro quello che è accaduto, c'è la mano dell'uomo.

Sarebbe, se così fosse, una circostanza molto grave visto che in città, ormai da anni, non si verificavano episodi simili. E, d'altro canto, lo chalet era rimasto inattivo durante questo periodo estivo. Sebbene, come conferma il sindaco Roberto Ammoruso, ci fossero movimenti per l'affidamento a una nuova proprietà. Che, verosimilmente, sarebbe stata operativa, come testimonia la ristrutturazione



in corso, dalla prossima stagione primaverile. «Stiamo cercando di capire le implicazioni di quello che è accaduto - commenta il primo cittadino - resta l'episodio, molto grave, che si è consumato in una zona particolarmente trafficata della città, lungo la via che conduce al porto. Vogliamo sperare, pur essendo consapevoli che comunque un grosso danno è stato compiuto, che si sia trattato di un episodio accidentale e che dietro non ci sia la mano dell'uomo».

Tra l'altro, l'evento è arrivato proprio nella giornata in cui il questore della provincia di Ragusa, Vincenzo Trombadore, ha reso una visita di cortesia al sindaco Ammoruso. Sarebbe da leggere come un atto di sfida nei confronti della massima autorità provinciale che si occupa di sicurezza pubblica. Ma queste, ovviamente, sono tutte ipotesi.

Oltre alla droga, anche una scimitarra araba

In manette due tunisini di 27 e 34 anni sorpresi a spacciare hashish in piazza Daniele Manin

MICHELE FARINACCIO

VITTORIA. La polizia di Stato ha arrestato a Vittoria due tunisini, di 27 e 34 anni, per il reato di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. Una pattuglia del locale commissariato, transitando nei pressi di piazza Daniele Manin (dai più conosciuta come piazza Scala) ha notato i due fermi a parlare con un giovane, a cui consegnavano qualcosa. Intuendo che fosse in atto un'attività di spaccio, gli agenti hanno bloccato immediatamente l'acquirente che è stato perquisito e che è stato trovato in possesso di una modica quantità di hashish.

I due presunti pusher, che nel frattempo stavano cercando di fare perdere le proprie tracce, una volta notato che l'acquirente era stato fermato, sono stati bloccati. Sottoposti a perquisizione i due extracomunitari sono stati trovati rispettivamente in possesso di 15 e 12 "pezzi" di hashish, del peso complessivo di 40 grammi, che erano stati confezionati singolarmente e pronti per la cessione. Eseguita anche la perquisizione domiciliare, all'interno di un borsone nascosto in un mobile la polizia ha trovato altre 10 dosi di hashish già confezionate ed il materiale necessario per il confezionamento in dosi dello stupefacente. Nel corso della perquisizione è stata rinvenuta anche una scimitarra araba affilata con doppio filo, detenuta illegalmente poiché nessuno dei due era titolare di autorizzazione rilasciata dall'autorità di pubblica sicurezza.



Violato l'affidamento ai Servizi sociali Pozzallese arrestata

POZZALLO. s. m.) Una donna pozzallese di 43 anni protagonista di reiterate violazioni, nell'arco del biennio 2021-2023, circa l'affidamento in prova ai Servizi sociali concessi come misura alternativa alla detenzione in carcere. I carabinieri hanno proceduto all'esecuzione di un ordine di carcerazione, emesso dal Tribunale di Ragusa - ufficio Esecuzioni penali - nei confronti della donna con provvedimenti di polizia per reati in materia di stupefacenti. L'affidamento è stato sospeso e la donna si trova nella sua circondariale di Catania piazza Lanza. Dovrà espiare la pena residua pari ad un anno, 5 mesi e 16 giorni di reclusione.



COMISO

«Ma che dite, nessun rischio di fallimento per il nostro Comune»

Dopo l'okay in aula al consuntivo 2022, i gruppi di maggioranza criticano le chiavi di lettura delle opposizioni

COMISO. Il Consiglio comunale ha approvato con il voto unanime di tutti i gruppi di maggioranza il conto consuntivo 2022. Il Consiglio non ha potuto che prendere atto che, ai sensi della normativa vigente, il Comune non presenta condizioni strutturalmente deficitarie nei parametri considerati per l'esercizio 2022, che alla chiusura dell'esercizio 2022 non esistono debiti fuori bilancio, che, nell'esercizio di riferimento, l'ente, ha rispettato il pareggio di bilancio.

Lo fanno registrare i consiglieri dei gruppi consiliari di maggioranza *(nella foto)* del Comune (Fratelli d'italia, Comiso Vera e Ideazione) in una nota: «Si è rilevato, altresì, che il conto consuntivo presenta un disavanzo di amministrazione di



1.885.674,21 euro, risultato che, in termini relativi, costituisce un esito migliorativo, atteso che è decisamente inferiore rispetto al disavanzo risultante dal consuntivo 2021, chiuso con un risultato negativo di 12.018.969,27 euro - si legge nel documento - sono state individuate adeguate misure strutturali tese ad evitare ogni ulteriore potenziale disavanzo mediante: attuazione di una politica mirata al contenimento della spesa non obbligatoria; maggiore attenzione al recupero dell'evasione dei tributi locali. Il collegio dei revisori ha espresso parere favorevole sull'approvazione del rendiconto di gestione 2022 sulla base della complessiva correttezza della redazione del bilancio in esame».

«Quindi, al di là dei proclami e facili allarmismi cui ci ha abituati l'opposizione che sta, in questi giorni, sciorinando numeri e dati di prossima ecatombe del Comune - scrivono, ancora, dalla maggioranza - si può affermare che non vi è alcun rischio di fallimento che incombe sulla città. L'approvazione del bilancio consuntivo 2022 apre le porte all'approvazione del bilancio di previsione dei prossimi anni che, a breve, sarà portato in Consiglio, così da poter avviare una seria e concreta programmazione della politica amministrativa del prossimo futuro, nell'ottica di voler proseguire nel percorso già intrapreso di attenzione alle fasce più deboli, di contenimento della spesa pubblica, di contrasto dell'evasione tributaria».

«La politica già intrapresa negli ultimi cinque anni dall'Amministrazione Schembari - è spiegato - non potrà che essere portata avanti con il sostegno della maggioranza consiliare, che rimane paladina e sentinella dell'azione amministrativa nell'interesse dell'intera collettività».

A. C.

COMISO

Rapina in gioielleria: l'autore «Io, costretto dalla necessità»

COMISO. Non solo ha ammesso di avere tentato di rapinare la gioielleria. Ma anche confessato di essere l'autore di un'altra tentata rapina messa in atto alla sala Bingo di Ragusa circa una settimana fa. Filippo Bella, 38 anni, con precedenti specifici, è stato sentito ieri mattina in carcere a Ragusa dove è comparso accompagnato dal suo legale, l'avvocato Santino Garufi, davanti al gip del Tribunale di Ragusa, Eleonora Schininà.

Nel corso dell'interrogatorio, il presunto malvivente ha ammesso le sue colpe ma ha anche giustificato il suo comportamento dicendo al giudice di essere stato spinto dalla disperazione dal momento che sarebbe senza lavoro da un anno e mezzo e che avrebbe ripreso a consumare cocaina dalla quale, nel 2017, si era disintossicato. Il difensore aveva chiesto la misura de-



gli arresti domiciliari in una comunità terapeutica.

Il giudice ha convalidato l'arresto in flagranza e disposto la custodia cautelare in carcere. Venerdì scorso, Bella era entrato all'interno di una gioielleria *(nella foto)*, in corso Vittorio Emanuele, puntando una pistola (poi rivelatasi giocattolo) alla testa del gioielliere e intimandogli la consegna di denaro e gioielli. Al rifiuto dell'uomo, ne era nata una colluttazione.

Stampa Online

https://www.ragusaoggi.it/il-rapinatore-della-gioielleria-di-comiso-sono-stato-io-e-confessa-pure-un-altro-colpo-tentato-al-bingo-di-ragusa/

https://corrierediragusa.it/2023/10/23/ha-confessato-di-avere-tentato-di-rapinare-una-gioielleria-in-centro-a-comiso-e-di-averne-tentata-unaltra-alla-sala-bingo-di-ragusa-il-38enne-arrestato-dalla-polizia/

https://www.radiortm.it/2023/10/23/spettro-default-coraggio-comiso-serve-inversione-di-tendenza/

E c'è chi incendia i cumuli di rifiuti di Passo Scarparo



SALVO MARTORANA

VITTORIA. Con le temperature elevate al di fuori della norma autunnale di questi giorni e con l'incuria dell'uomo continuano gli incendi anche in provincia di Ragusa anche se non si tratta di grossi roghi come in altre realtà dell'isola. L'ultimo si è registrato in contrada Passo Scarparo tra i Comuni di Vittoria e Comiso. I vigili del fuoco del distaccamento di Vittoria hanno lavorato per qualche ora riuscendo a contenere le fiamme. Alla fine il bilancio non ha fatto registrare danni particolari. L'incendio è stato gestito senza grossi problemi; originato da sterpaglie ha coinvolto un deposito di plastica, senza sviluppi gravi per la popolazione e il territorio della Valle dell'Ippari.

Incendio di routine, quindi, anche se a tenere desta l'attenzione è stato il particolare che le fiamme hanno lambito un'area di rifiuti speciali già posta sotto sequestro. Nell'area, infatti, si trovano tonnellate di plastica e rifiuti Raee, che se bruciati possono sprigionare fumi e gas molto nocivi per la salute dei cittadini. I residenti e gli ambientalisti già nel 2021 hanno denunciato il potenziale pericolo. Quello di domenica è stato il terzo incendio scoppiato in prossimità del luogo. Occorrerebbe bonificare l'area per risolvere in modo definitivo il problema ed evitare inutili rischi ambientali.

«Solo con il dialogo tra le parti troveremo una direzione comune»

L'assessore Giorgio Massari fa il punto dopo la due giorni dedicata agli Stati generali dell'economia ragusana

LAURA CURELLA

RAGUSA. Fare il punto sulla realtà economica del territorio ragusano. Ascoltare i protagonisti, le associazioni sindacali, i rappresentanti di categoria, le istituzioni. Confrontarsi con esperti del settore che, con sguardo esterno, hanno affrontato tematiche fondamentali per una strategia di sviluppo futuro.

La due giorni degli Stati generali dell'economia ragusana promossa dal Comune di Ragusa, settore Sviluppo economico, ha rappresentato tutto questo. Sebbene non molto partecipata, gli addetti ai lavori hanno parlato di una occasione da non perdere per cambiare rotta, per affrontare in maniera finalmente coesa le sfide che inevitabilmente pone la contemporaneità ma anche per superare ostacoli che stanno penalizzando da troppo tempo quella che viene ancora definito "modello Ragusa". Gap infrastrutturale e il grande tema irrisolto, per certi versi connesso al primo: la restituzione al territorio della Camera di Commercio.

La sfida dei promotori dell'evento come dei vari relatori è ora quella di tradurre in maniera concreta questa visione condivisa, affinché le parole non rimangano ancora una volta solo parole. Significativo che, a chiudere l'evento, sia stato il vicepresidente della Regione siciliana e assessore all'Agricoltura Luca Sammartino *(nella foto)*, il quale ha rilanciato l'importanza per Ragusa di avanzare proposte unitarie alla Regione ed ha ricordato le molte opportunità rappresentate dai bandi e dalle misure presentate nei giorni scorsi nell'ambito dell'agricoltura e dell'industria, con riferimento alla volontà di chiudere la filiera di alcuni settori produttivi direttamente in Sicilia.



«Con l'indizione degli Stati generali dell'economia ragusana - ha commentato l'assessore Giorgio Massari - si è voluto fare il punto sull'attuale situazione in cui si trova la nostra comunità. È stata un'iniziativa di grandissimo interesse che, a dire il vero, non ha avuto un vasto pubblico. Tuttavia, l'adesione di tutti i rappresentanti dei vari comparti economici, delle associazioni di categoria e dei sindacati della provincia, e gli interventi qualificati di professori universitari e specialisti, hanno permesso di avere una platea davvero qualificata e competente».



«Serve trovare una direzione comune - è detto ancora - e ciò lo si potrà fare solo con il dialogo tra le parti. È stata una prima occasione di schietto confronto tra tutti, in direzione di una cabina di regia che da anni auspichiamo che nasca».

Ferrovie iblee, tra in e out i piani dei prossimi mesi

MICHELE FARINACCIO

Dalle infrastrutture alla metroferrovia, passando per i nuovi mezzi. La fotografia dei treni in provincia di Ragusa, da parte del coordinatore della Cub Trasporti Pippo Gurrieri.

«A livello infrastrutturale - sottolinea - c'è in programma una miglioria molto importante, i lavori nei primi mesi del 2024. Si tratta dell'installazione in tutta la linea Siracusa-Ragusa, fino a Caltanissetta, di un sistema di controllo elettronico della circolazione: Ertms. E' all'avanguardia, viene applicato in via sperimentale e serve a regolare la circolazione delle linee ad alta velocità. Permette un grado di sicurezza elevatissimo oltre alla gestione di tutti gli inconvenienti in una maniera innovativa e rapida. L'installazione del sistema comporterà la sospensione della linea per circa otto mesi e noi abbiamo scritto alla direzione regionale di Trenitalia, chiedendo che i lavori siano effettuati in due tranche, per potere prima completare da una parte e iniziare dall'altra. In quel periodo le ferrovie faranno i servizi sostitutivi con i pullman ma è chiaro che i tempi di percorrenza si allungheranno: gli autobus devono entrare nei vari paesi. Il fine è dare un assetto definitivo alla linea che sta funzionando abbastanza bene».

Per quanto riguarda i mezzi?
«Le vecchie automotrici, cioè le littorine che hanno superato l'età pensionabile, attendono ancora di essere sostituite. Arriveranno i treni blues, mezzi ibridi che possono circolare in tutta la Sicilia e che hanno superato tutte le prove tecniche».

La metroferrovia?
«Anche qui passi avanti. Il Comune ha già cominciato a svolgere una serie di interventi. Nel frattempo Rfi rifarà la gara per i lavori della stazione di Ragusa che con la metro sarà tutta rifatta. Questo appalto sappiamo che è stato inserito in uno più ampio. Il Comune sembra che abbia già iniziato i lavori per il terminal vicino all'ospedale nuovo mentre altre fermate sono di competenza di Rfi. Io credo che in quattro anni, l'ospedale potrebbe essere collegato con la nuova stazione dello Scalo merci. Poi ci saranno tutte le altre fermate».

Il collegamento con l'aeroporto?
«Abbiamo fatto richiesta di una nuova linea dall'aeroporto di Comiso a Fontanarossa, a seguito della nascita del comitato formatosi in questi mesi. Si tratta di una linea che si staccherebbe da Comiso e Vittoria e da lì si costruirebbe o fino a Vizzini scalo o fino a Lentini, e poi fino a Fontanarossa».

Sanità, c'è l'accordo nel centrodestra nomine dei manager rinviate al 2024

Regione. Gli attuali commissari prorogati al prossimo 31 gennaio. A giorni l'atto già in giunta?

MARIO BARRESI

CATANIA. Novità sui manager? «Nessuna. Ma ormai il tema è superato: se ne parla all'anno nuovo...». Così, nel pomeriggio, un influente esponente del centrodestra siciliano risponde con sufficienza al cronista in cerca di aggiornamenti. "Radio Regione" non sbaglia: l'orizzonte della scelta dei direttori generali di Asp e ospedali s'è davvero spostato in avanti. Impossibile, per ragioni tecniche e soprattutto politiche, rispettare il termine del 31 ottobre (quando scadrà l'incarico degli attuali commissari), nonostante Renato Schifani, fino a un certo punto, abbia pressato per rispettare la promessa. E smentire «certa stampa».

C'è una nuova data segnata in rosso nell'agenda della spartizione della sanità siciliana: 31 gennaio 2024. E sarà il governo regionale, forse già nella seduta di giovedì prossimo (non ancora convocata, almeno fino a ieri sera) a deliberare, su formale proposta dell'assessore alla Salute, Giovanna Volo, la proroga degli attuali 18 commissari fino a tutto gennaio prossimo. «Certo, se poi ci riusciamo prima a trovare la quadra sulle nomine - rivela un'altra informata fonte della maggioranza - è anche meglio, ma, visti i precedenti, meglio tenersi un po' più larghi...».

L'argomento era stato già affrontato in maniera informale nel corso della giunta di venerdì scorso: il trend condiviso è lo slittamento delle nomine, «per allineare la nomina dei nuovi manager - questa la ragione "nobile" condivisa - a quelle di direttori sanitari e amministrativi», impossibile da perfezionare entro fine mese. Ma sulla questione Schifani aspettava ancora un'ultima conferma da Fratelli d'Italia. Che, attraverso i vertici siciliani, ieri ha recapitato la risposta a Palazzo d'Orléans: «Nulla osta al rinvio». Una «linea condivisa», espressa pur senza averne discusso domenica scorsa nel previsto incontro a Caltanissetta, nonostante fra i meloniani continuano a esserci idee diverse, col capogruppo Giorgio Assenza a fare la voce grossa sull'urgenza di chiudere subito la pratica. Ma passa l'opzione slittamento. Già evocata nel «consiglio» del presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno. Un bell'assist al governatore, che ha ritrovato l'armonia con il socio di maggioranza relativa del suo governo. Ora, al netto di deboli ragioni tecniche (la commissione ha concluso il lavoro: la giunta, se volesse, potrebbe nominare i manager oggi stesso), ha un alibi politico perfetto: «Ce lo chiede la coalizione». Schifani, inoltre, avrà più tempo per sanare gli strappi anche dentro il suo partito (richieste pari al doppio dei posti) ed eviterà di esporre ai cecchini malpancisti di centrodestra la strada della finanziaria all'Ars.

Tanto più che la proroga dei commissari fa quasi tutti felici. A partire dal fondatore del "partito del rinvio": Totò Cuffaro. Il leader della Dc, che ha pure tirato fuori la provocazione del «sorteggio fra i più meritevoli», con pazienza ha aspettato che tutti, alla fine, convergessero sulla sua posizione. Che adesso è anche quella di FdI, oltre che di Lega e Mpa. A proposito: ieri la delegazione dei "federati" ha notificato a Schifani la linea espressa da Raffaele Lombardo - presente al vertice palermitano di ieri: ci ha preso gusto, ormai non se ne perde uno - sulla «pari dignità» al «terzo polo», che rivendica gli stessi voti di meloniani e azzurri, oltre a un totale di 10 deputati all'Ars. Ergo: lo schema 6-6-2-2-2 (i manager spettanti rispettivamente a FdI, Fi, Lega, Mpa e Dc) va rivisto. Altro che recensioni stile *TripAdvisor*. E poi, pena «una valanga di ricorsi», per Lombardo le future nomine devono essere fate pescando «dall'elenco con tutti gli 87 idonei senza considerare le altre liste», ovvero né i 49 "immediatamente conferibili" finiti pure nella Gurs, né la "top 11" svelata da *La Sicilia*. Su entrambi i punti un mistero inestricabile: ma Luca Sammartino, vice Schifani e leader carismatico della Lega siciliana, è d'accordo? Lo sapremo nei prossimi tre mesi. Non c'è fretta.

m.barresi@lasicilia.it

Il via libera di FdI

Meloniani spaccati ma linea ufficiale: un assist a Schifani E Cuffaro gongola

I temi controversi

"Lega Lombardo" più peso sui posti Rebus liste: top 49 o tutti gli idonei?

MIGRANTI: PRESENTATI RICORSI IN CASSAZIONE

Il governo impugna le ordinanze dei giudici catanesi

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Dopo settimane di critiche feroci ai giudici, dal governo arriva il passo ufficiale contro le ordinanze dei magistrati di Catania, Iolanda Apostolico e Rosario Cupri, che hanno "liberato" 19 tunisini richiedenti asilo trattenuti nel Centro di Pozzallo, in attesa di essere rimpatriati dopo un rapido esame della domanda. L'Avvocatura dello Stato, fa sapere Palazzo Chigi, ha infatti presentato i ricorsi in Cassazione contro le mancate convalide del trattenimento dei migranti. I ricorsi, si sottolinea, «sottopongono alla Suprema Corte l'opportunità di decidere a Sezioni Unite, per la novità e il rilievo della materia».

Già, perché quello messo in discussione dai giudici catanesi è uno dei capisaldi del decreto "Cutro", nella parte che introduce procedure accelerate alla frontiera per chi arriva da un Paese inserito nella lista di quelli sicuri, come è appunto la Tunisia. In sostanza, l'iter prevede che la decisione sulla domanda di asilo venga evasa in quattro settimane e che, in questo periodo, i richiedenti siano trattenuti in un centro di accoglienza per essere subito rimpatriati in caso di diniego. I magistrati della sezione Immigrazione del tribunale etneo hanno, però, bocciato il provvedimento del governo, non convalidando i trattenimenti chiesti dal questore di Ragusa perchè violerebbero la direttiva europea 33 del 2013. Secondo Apostolico e Cupri, il richiedente non può essere trattenuto al solo fine di esaminare la sua domanda; la procedura di frontiera avrebbe dovuto, inoltre, essere svolta a Lampedusa, luogo di sbarco, dove il migrante ha manifestato la volontà di chiedere protezione e, infine, il pagamento di una somma a garanzia (i famosi 5mila euro) come mezzo per evitare il trattenimento è incompatibile con le norme Ue secondo cui il trattenimento può esser disposto solo sulla base di una valutazione caso per caso, quando «non siano applicabili efficacemente misure alternative meno coercitive».

Nei ricorsi l'Avvocatura dello Stato affronta i punti critici della motivazione delle ordinanze impugnate, in particolare il riferimento alla violazione della direttiva Ue. In proposito, sostiene la presidenza del Consiglio, «a differenza di quanto sostenuto nelle ordinanze, la direttiva prevede procedure specifiche alla frontiera o in zone di transito, per decidere sulla ammissibilità della domanda di protezione internazionale, se il richiedente non ha documenti e proviene da un Paese sicuro».

Spiraglio per 50 ostaggi civili Israele rinvia l'invasione di Gaza

I "falchi" fremono. Voci di dimissioni di tre ministri, ma incombe la minaccia di Teheran

MASSIMO LOMONACO

TEL AVIV. Israele sembra intenzionato a rinviare di qualche giorno la più volte annunciata invasione di terra della Striscia, anche se l'esercito è ormai pronto ad entrare in azione. Mentre l'ala militare di Hamas, le Brigate al Qassam, ha annunciato in serata la liberazione di altri due ostaggi, due donne, grazie alla mediazione del Qatar e dell'Egitto. Potrebbero presto essere molti di più a ritrovare la libertà: secondo varie fonti, sarebbe infatti imminente il rilascio da parte dei miliziani di almeno 50 prigionieri con doppia cittadinanza, che verrebbero liberati sul versante egiziano di Rafah per essere riconsegnati alle rispettive ambasciate.

Lo slittamento dell'operazione di terra - riportata anche dalla radio militare israeliana - appare dunque legato anche alla necessità di favorire l'uscita degli ostaggi stranieri da Gaza (su richiesta Usa e mediazione di Qatar ed Egitto), così come di consentire l'ingresso degli aiuti umanitari - ieri è entrato un terzo convoglio - desinati alla popolazione della Striscia. Tutto questo nonostante continui dall'enclave palestinese il lancio di razzi insieme a quello degli Hezbollah nel nord di Israele e, in parallelo, si registri un deciso aumento dei raid dell'aviazione ebraica.

Anche l'Iran non accenna a far scendere la tensione: dopo le intimidazioni di domenica, ieri il comandante in seconda dei Pasdaran Ali Fadavi ha minacciato un attacco diretto di Teheran contro Israele, indicando come obiettivo la città di Haifa. Mentre gli Usa hanno a loro volta accusato il regime degli ayatollah di «facilitare» gli attacchi contro le basi americane in Medio Oriente da parte delle varie milizie sciite.

Come causa primaria del rinvio dell'invasione, la radio militare ha citato la necessità di attendere l'arrivo di rinforzi Usa nella regione. Gli Stati Uniti in sostanza avrebbero comunicato ad Israele l'intenzione di schierare altre forze a seguito delle minacce iraniane di agire «su vari fronti». L'amministrazione Biden - contraria ad un cessate il fuoco adesso perché «beneficerebbe solo Hamas» - ha intanto inviato in Israele un generale dei Marine e altri ufficiali in veste di consiglieri per le prossime operazioni, anche sulla base dell'esperienza maturata nella battaglia contro l'Isis a Mosul.

L'esercito israeliano comunque continua a prepararsi: i soldati, sia quelli in servizio sia quelli richiamati, stanno conducendo una «serie di esercizi in modo da aumentare le capacità per l'operazione di terra a Gaza», ha spiegato il portavoce militare, aggiungendo che si stanno addestrando «squadre di combattimento che uniscono forze di fanteria, corpi corazzati e altre unità» da impiegare «in una serie di diversi scenari». I militari sono convinti che per raggiungere gli obiettivi della guerra contro Hamas occorra iniziare l'offensiva di terra «il prima possibile». Dopo 16 giorni di attacchi devastanti dall'aria, l'esercito ha informato il governo di essere pienamente pronto all'offensiva di terra, convinto di poter raggiungere gli obiettivi stabiliti anche a costo di pesanti perdite e nonostante i ripetuti attacchi degli Hezbollah al nord.

Per smentire frizioni tra governo e esercito rispetto ai tempi dell'invasione, il premier Netanyahu, il ministro della Difesa Yoav Gallant e il capo di Stato maggiore Herzi Halevi sono intervenuti in serata con una dichiarazione congiunta in cui hanno sottolineato di essere «in stretta e piena collaborazione», chiedendo ai media «di evitare notizie false». Ma le voci su dissidi interni anche al governo sono stati alimentate da indiscrezioni secondo cui «almeno tre ministri» starebbero considerando la possibilità di rassegnare le dimissioni per obbligare il premier ad assumersi le proprie responsabilità per l'attacco di Hamas del 7 ottobre.

Sul campo la situazione non è cambiata di molto: Israele continua a martellare la Striscia prendendo di mira le basi e i comandanti di Hamas e della Jihad islamica con 436 morti - secondo la Sanità locale - nelle ultime 24 ore. Le vittime nella Striscia - ma anche in Cisgiordania in scontri con l'esercito - hanno superato la soglia di 5.000, di cui 2.055 minori. In Israele gli ostaggi identificati sono oramai 222 ma tra questi - ha annunciato il ministro Antonio Tajani - non c'è più Liliach Lea Havron, il cui corpo è stato identificato oggi. Havron è la moglie di Eviatar Moshe Kipnis, dichiarato morto alcuni giorni fa. Entrambi erano italo-israeliani del kibbutz di Beeri.

La sua grande famiglia continuava a cercarla attraverso i social dei parenti degli ostaggi e dei dispersi. Di lei aveva diffuso una foto che la mostrava sorridente, vestita di chiaro in un campo di girasoli assolato. Ieri la speranza è svanita: «Ho appreso del decesso di Liliach Lea Havron - ha annunciato Tajani -. Rinnovo le condoglianze ai figli e alla famiglia. Per l'Italia un altro giorno di lutto». Il ministro aveva incontrato i figli della coppia, Yotam e Nadav, nella sua missione a Tel Aviv il 13 ottobre, quando la famiglia nutriva ancora una speranza, seppure appesa a un filo, mista all'angoscia di immaginarli nelle mani di Hamas a Gaza. Appena pochi giorni dopo, il 17 ottobre, il corpo di Eviatar era stato identificato, solo grazie al test del Dna, tra le centinaia di cadaveri rimasti senza nome. L'ipotesi che la moglie si fosse salvata è andata via via affievolendosi, fino alla triste notizia di ieri.

MOSTRATI AI MEDIA I VIDEO DEL 7 OTTOBRE

Il film del massacro di Hamas, 44 minuti di orrore e di terrore

LAURENCE FIGÀ-TALAMANCA

TEL AVIV. Un filmato di 43 minuti e 44 secondi, un tempo interminabile per chi lo guarda, eppure è solo una selezione di almeno «un paio di terabyte di materiale grezzo finora raccolto». L'esercito israeliano ha deciso di mostrare ai media stranieri una selezione dei video del massacro del 7 ottobre, «centinaia di ore» riprese dalle bodycam trovate sui cadaveri dei terroristi uccisi, dai telefonini delle vittime e dei soccorritori, dai social, dalle dashcam delle auto, dalla videosorveglianza privata dei kibbutz.

Nella Elias and Lila Kalimian Idf Hall, la sala proiezioni della base militare di Glilot, telecamere e cellulari dei reporter sono banditi. Israele non vuole che quelle immagini arrivino ai familiari o ai sopravvissuti, «contiamo sulla vostra comprensione», spiegano i militari. Ai giornalisti non resta che guardare, inorriditi, e prendere appunti.

«Abbiamo pensato a lungo se mostrarveli o no. Abbiamo deciso di farlo perché dobbiamo capire, anche noi stessi, il motivo per cui combattiamo a Gaza. Dobbiamo catturare il senso di questo crimine contro l'umanità, e creare una memoria collettiva per il futuro», spiega il portavoce dell'esercito, Daniel Hagari, prima della proiezione, e avverte: «Questo non è un film». E infatti non lo è, è un pugno nello stomaco.

Il video segue un ordine più o meno cronologico: comincia con gli uomini di Hamas a bordo di pick-up che entrano in Israele, giubilando ingozzati di ferocia. «E' stato un attacco pianificato a lungo. Avevano ordini precisi: uccidere, mutilare, violentare, rapire i civili. Non i soldati, i civili. Dovevano causare il massimo dolore possibile», sottolinea Hagari. Arrivano al cancello del kibbutz di Beeri, alle prime luci dell'alba. Sparano a un uomo in auto, una, due, tre volte, mentre la macchina continua ad avanzare. Il commando va casa per casa, spara a tutto ciò che si muove, compreso un cane che gli stava andando incontro festante. Con gli accendini danno fuoco alle tende, alle case. Nel filmato si vedranno decine di cadaveri carbonizzati, anche di neonati. Altri gruppi di aggressori, compresi civili armati, bloccano le auto sulle arterie principali a colpi di kalashnikov, si avvicinano al finestrino e sparano, sparano, sparano. Finché non sono certi di aver ucciso tutti gli occupanti, molti sono i ragazzi che rientravano dal festival di musica di Reim, i loro corpi trascinati fuori e ammassati sul ciglio della strada.

I filmati sono per lo più senza audio. Ma si sente tutto in quello di un papà che, allertato dagli spari, prende i suoi due bambini ancora in mutande per la notte e cerca di nasconderli in un rifugio. I terroristi li trovano, gli lanciano contro una granata, il padre muore. I giornalisti in sala sono inorriditi, qualcuno singhiozza alle immagini dei due ragazzini terrorizzati e pieni di sangue. I due piccoli scappano in casa, si chiudono in cucina. «Papà è morto!», grida il più piccolo, sugli 8 anni, in lacrime. «Lo so. Credo che moriremo», risponde il grande che si preoccupa del fratellino: «Ci vedi da quest'occhio?», «No!». Il bimbo si volta per un momento verso la telecamera di casa, al posto dell'occhio c'è un buco nero. Entra un miliziano, si prende da bere. «Vuoi dell'acqua?», chiede il terrorista al bambino. «No, voglio la mamma! Perché sono vivo? Perché sono vivo?». La sorte dei due bambini non è data sapere.

L'orrore continua. Un terrorista tenta di decapitare un uomo con una vanga, non ci riesce, ci riprova. Un neonato nella sua tutina colorata ha il cranio spappolato, si vede il cervello. Corpi di soldati decapitati. Un uomo nei campi sembra già morto, gli sparano ancora. Non si vedono scene di stupro, ma il cadavere di una donna mezza svestita, una profonda ferita sulla coscia. Un'altra si nasconde sotto a un tavolo, la cercano, la trovano, le sparano. Stracci in bocca, mani legate dietro la schiena. I giovani del festival si nascondono, disperati dalla paura, li sentono arrivare, un ragazzo batte i denti con gli occhi sbarrati in una smorfia di puro terrore.

In più di un'immagine appare la bandiera nera dell'Isis: «Hamas e Daesh hanno lo stesso obiettivo, non c'entra niente l'Islam», spiega Hagari. Uno di loro chiama la famiglia a Gaza: «Papà, sono a Mefalsim! Ne ho uccisi 10! Con le mia mani! 10, papà! Guarda su whatsapp guarda cosa ha fatto tuo figlio!», grida la voce al telefono. «Che Dio ti benedica», risponde il padre. «Passami mamma. Mamma, tuo figlio è un eroe», la donna all'altro capo del filo piange. «Torna a casa!», lo supplica, realizzando forse di aver cresciuto un aguzzino.

«Pause umanitarie, non tregua» L'Ue cerca un accordo sulle parole

I distinguo. La guerra in Ucraina "derubricata", su Gaza intesa finale di competenza dei leader

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

LUSSEMBURGO. Il Consiglio Affari Esteri dell'Ue - in Lussemburgo per la consueta trasferta autunnale - per la prima volta dal 24 febbraio del 2022 non ha aperto i lavori con la guerra in Ucraina. I tempi cambiano, le crisi aumentano. Ora l'attenzione è tutta rivolta a Gaza. E al contrario, tutto sommato, di quanto accaduto con l'invasione voluta da Putin, l'Ue fatica a trovare una linea chiara su Israele dato che tra i 27 permangono forti divisioni - nel caso specifico se appoggiare o meno la richiesta del segretario generale dell'Onu su una tregua umanitaria a Gaza.

L'alto rappresentante Josep Borrell, in conferenza stampa, ha parlato di «un consenso sufficiente» perché l'Ue chieda «una pausa umanitaria» alle parti in lotta fra loro, dunque il governo di Netanyahu e Hamas. Le bozze di conclusione dell'imminente Consiglio Europeo non a caso indicano il sostegno alla «pausa» negli scontri chiesta da Guterres «al fine di consentire un accesso umanitario sicuro e l'arrivo degli aiuti a chi ne ha bisogno». Ma a decidere devono essere i leader e, come si diceva, alcuni Paesi - per esempio la Germania o l'Austria - in Lussemburgo si dimostravano non del tutto convinti. Borrell però ha sottolineato che questa interruzione del conflitto non la può stabilire l'Ue per decreto, «semmai la possiamo favorire». «Certo, una pausa sarebbe anche necessaria per far uscire gli ostaggi da Gaza», ha notato.

Insomma, evitare l'escalation - anche gli Usa ci stanno lavorando - avrebbe diverse ricadute, al di là del tentativo di non allargare l'incendio nel Medio Oriente e di sostenere la popolazione palestinese. Ma da pausa a tregua, ovvero un accordo più ampio, ce ne corre. «Le pause umanitarie per far entrare i rifornimenti a Gaza ci vedono favorevoli, la maggioranza dei Paesi membri le appoggia, la tregua è però un'altra cosa, non può significare la rinuncia da parte di Israele alla propria difesa e la rinuncia a colpire Hamas mentre Hamas ed Hezbollah continuano a lanciare razzi su Israele», commenta il ministro degli Esteri Antonio Tajani.

Non è un mistero che l'attacco sferrato da Hamas, e la risposta israeliana altrettanto dura, anche sull'onda delle atroci efferatezze compiute nei kibbutz, abbiano complicato il quadro per l'Europa, che ora si trova due crisi da gestire nel cortile di casa. «La Russia si sta certamente avvantaggiando di questa situazione... le accuse di doppi standard c'erano prima della guerra e ora ritornano: dobbiamo essere molto attenti a mostrare la stessa preoccupazione per ogni civile ucciso», ha ammonito Borrell.

Il mantra è dunque condanna ferma e netta per le stragi di Hamas ma pure la richiesta a Israele di rispettare il diritto internazionale e dunque non colpire indiscriminatamente i civili. Il che comprende sospendere il blocco all'erogazione dell'acqua e dell'elettricità a Gaza. «Non si ottiene la pace per il futuro infliggendo ai bambini di Gaza le stesse sofferenze di quelli israeliani», ha chiosato Borrell. Perché alla fine, la soluzione, è sempre quella: due popoli e due Stati. Da 70 anni. ●

IL CAPO DELLO STATO IN SINTONIA CON L'OMOLOGO FINLANDESE

Mattarella: «Umanità irresponsabile, il mondo sta cambiando in peggio»

FABRIZIO FINZI

ROMA. «Bisogna fermare l'escalation della violenza, fare in modo che la situazione in Medioriente non si infiammi ulteriormente e, soprattutto, dobbiamo tornare a cercare una strada per una soluzione condivisa». Sergio Mattarella riceve il presidente finlandese Sauli Niinisto con il quale al Quirinale fa il punto sulle due contemporanee aree di crisi alle porte d'Europa trovando piena condivisione.

I due capi di Stato si scambiano informazioni e concordano praticamente su tutto. Anche sull'estrema preoccupazione rispetto a una situazione, tra Hamas e Israele, che rischia di sfuggire di mano. Il presidente Mattarella conferma la sua preoccupazione con una constatazione amara: forse per la pandemia non si poteva far altro che affrontarla con la scienza e la prudenza, ma le crisi Ucraina e mediorientale mostrano plasticamente quanto la responsabilità sia degli uomini e delle loro scelte: «I comportamenti umani, come l'aggressione della Russia all'Ucraina e l'esplosione di violenza con l'evento terroristico di Hamas in Israele, con l'innesco di una spirale di violenze di cui non si riescono a capire confini e conseguenze, dimostrano che i guai l'umanità se li procura in maniera irresponsabile e quindi il mondo è cambiato in peggio».

Mattarella non si addentra nelle ricette per poter risolvere il ginepraio israelo-palestinese ma concorda con il presidente finlandese, che apprezza per «la sua saggezza e la sua esperienza», sul fatto che vada cercata «una soluzione condivisa». Due parole che non si sentono spesso in questa fase nella quale prevalgono i sentimenti dopo le terribili immagini della strage perpetrata da Hamas sul suolo israeliano. Ma è certo che la diplomazia debba guardare anche avanti con razionalità ed «una soluzione condivisa» - che tanto ricorda la formula «due popoli due Stati» - si pone come obiettivo irrinunciabile.

Il capo dello Stato continua a tenere la barra dritta sulla guerra in Ucraina temendo quasi che l'assedio di Gaza possa affievolire l'attenzione sullo scenario orientale dell'Europa: «Abbiamo parlato della sciagurata aggressione della Russia all'Ucraina e della necessità che rimanga un sostegno fermo e costante a Kiev, sotto ogni profilo, perchè in questo modo si difende la pace», ha sottolineato Mattarella al termine di un primo colloquio al Quirinale con Niinisto.

Quella del presidente finlandese è una visita di Stato e come tale si sviluppa in due giorni: dopo aver visto anche la premier Giorgia meloni a palazzo Chigi, i due presidenti saranno a Napoli dove è prevista una visita del presidente finlandese al Comando Interforze dell'Alleanza Atlantica. Successivamente un altro incontro a villa Rosebery, la tenuta presidenziale a Posillipo. Non a caso Mattarella si è auspicato un veloce ingresso della Svezia nella Nato, dopo la rapidissima adesione della Finlandia lo scorso aprile.